

DANZ, Christian. *Schelling und die Hermeneutik der Aufklärung*. Tübingen 2012, 280 pp. ISBN: 978-3-16-151970-3

Laura Anna Macor
Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata -FISPPA
lauraanna.macor@unipd.it

Il volume che qui si recensisce raccoglie la versione scritta e rielaborata dei contributi presentati al convegno organizzato il 17 e 18 giugno 2011 presso la Evangelisch-Theologische Fakultät della Universität Wien da Christian Danz, curatore degli atti in oggetto e responsabile del Progetto di Ricerca *Edition der Theologischen Jugendschriften F.W.J. Schellings*, finanziato dal FWF (*Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung*) e condotto in collaborazione con la Schelling-Kommission della Bayerische Akademie der Wissenschaften. Non a caso, la collettanea in esame indaga la prima produzione schellinghiana sullo sfondo dei dibattiti teologici, ermeneutici e filologici del XVIII secolo e ne analizza le fonti sulla scorta di un ben riuscito approfondimento del contesto dell'Università e dello *Stift* di Tubinga, dove Schelling studia dal 1790 al 1795 (e i suoi due compagni Hegel e Hölderlin dal 1788 al 1793). Lo scopo è evidentemente quello di una ricostruzione di pensiero e opera del giovane Schelling oltre e al di là della consueta concentrazione sulla ricezione della filosofia kantiana, del sistema fichtiano e del platonismo, ma soprattutto oltre e al di là di inveterati stereotipi sull'ambiente tubinghese e sulla sua presunta ottusità. Ben lungi dall'essere arroccato su un atteggiamento conservatore, oscurantista e biecamente reazionario, il corpo docente dell'Università di Tubinga deve essere riconosciuto – questo il presupposto del progetto che anima il volume – come il portavoce di un modo di fare teologia per niente impermeabile alle sollecitazioni esterne, ma, al contrario, sensibile alle innovazioni più dirompenti portate avanti dalla teologia illuministica e nello stesso tempo preoccupato di trasmetterle anche ai suoi studenti. In questo modo non è solo la *Schelling-Forschung* a essere interpellata, ma vengono coinvolte anche, per quanto indirettamente, la *Hölderlin-* e la *Hegel-Forschung*, nonché la storia della teologia e delle università.

Il volume si apre con l'introduzione del curatore (*Einführung: Schelling und die Hermeneutik der späten Aufklärungstheologie*, pp. 1-9), che mette a fuoco con chiarezza presupposti, metodi e fini del suo progetto. Danz traccia brevemente, ma con efficacia, lo

status quaestionis relativo allo studio della fase di gestazione dell'idealismo tedesco, solitamente ricondotto in maniera unilaterale a problemi teorici di matrice kantiana e contrapposto, in una semplicistica quanto fortunata dicotomia, al presuntivamente obsoleto contesto tubinghese. Richiamandosi ad alcuni recenti studi sia sulla Facoltà Filosofica che sulla Facoltà Teologica a opera di Dieter Henrich e Michael Franz, Danz rivendica la vivacità del sostrato intellettuale svevo con una particolare attenzione, per ovvi motivi riguardanti il tema del volume, per la formazione teologica offerta agli studenti alla fine del XVIII secolo. Christian Friedrich Schurrer e, nonostante una fama lunga più di due secoli come sostenitore del cosiddetto 'Soprannaturalismo', perfino Gottlob Christian Storr si rivelano in questa prospettiva come un orientalista e, rispettivamente, un teologo tutt'altro che estranei ai fermenti del loro tempo, ma, anzi, inclini ad appropriarsene se non totalmente, almeno in parte.

Tutto questo al fine di fornire un'immagine più completa delle sollecitazioni con cui si confronta il giovane Schelling (e, con lui, i giovani Hegel e Hölderlin) e di rendere giustizia all'apporto, purtroppo spesso minimizzato, fornito dall'illuminismo alla formazione dell'idealismo. Non per niente degli undici saggi che compongono il volume, sette riguardano il contesto illuministico come background irrinunciabile per comprendere appieno la riflessione del primo Schelling, e solo quattro sono dedicati agli scritti dell'*Enfant prodige*.

Albrecht Beutel, l'editore della *Kritische Ausgabe* di Johann Joachim Spalding recentemente conclusa, si dedica nel suo saggio *Gotthold Ephraim Lessing und die Theologie der Aufklärung* (pp. 11-28) a 'localizzare' la posizione di Lessing all'interno della complessa rete di schieramenti dogmatici, confessionali e filosofico-teologici del suo tempo e ne individua la specificità in un eclettismo metodologico privo di qualsiasi pretesa, non dico di sistematicità, ma financo di coerenza. A fronte della capillare diffusione delle opere di Lessing a Tubinga, una su tutte, della *Erziehung des Menschengeschlechts*, un tale esito non può che essere di estrema rilevanza ai fini dell'obiettivo generale del volume. Ulrich Barth indaga nel suo articolo *Die Hermeneutik Johann Salomo Semlers* (pp. 29-50) il contributo di Semler allo sviluppo dell'ermeneutica sacra a partire da un rigoroso esame di fonti e antecedenti. L'esito conduce a vedere in Semler il promotore di un approccio storico al testo sacro, che ne prende in considerazione anche e soprattutto il contesto, dove 'contesto' indica il complesso di idee, rappresentazioni e intenzioni dell'autore, evidentemente condizionate da un insieme di fattori storici. La rilevanza di queste considerazioni per il giovane Schelling è

dimostrata dal testo successivo, scritto da Reinhold Rieger e intitolato *Gottlob Christian Storrs Hermeneutik der Einheit von Geschichte und Wahrheit auf dem Weg von der Aufklärung zum Idealismus* (pp. 51-84). L'operazione che Storr mette in atto si pone in un rapporto di discontinuità con la vecchia dogmatica e, per converso, in un rapporto di continuità con l'ermeneutica storica del suo tempo: la verità esegetica o ermeneutica passa per la storicizzazione, e la critica storica rappresenta a sua volta la base della dogmatica. Nel saggio *Moderate Bibelkritik in der Zeit der Aufklärung. Ernesti, Michaelis und Eichhorn* (pp. 85-103), Cristof Landmesser si concentra su tre esponenti della nuova ermeneutica tardo-illuministica, che ne rappresentano altrettante fasi di sviluppo: se tutti e tre condividono l'allontanamento da un'esegesi guidata dalla dogmatica, ciascuno di essi impersona un ben determinato modo di praticare questo congedo, dove Johann August Ernesti ha l'indiscutibile merito di aver introdotto nella teologia protestante il metodo filologico, Johann David Michaelis promuove una contestualizzazione storica più accentuata del testo in quanto tale, e Johann Gottfried Eichhorn compie un passo ulteriore, nella misura in cui fa a meno dell'ispirazione divina a cui Michaelis non aveva voluto rinunciare. Björn Pecina affronta nel suo *Singende Parallelen. Zur Psalmendeutung in der Aufklärung* (pp. 105-133) la lettura poetica dei *Salmi* e le sue condizioni in termini di teoria estetica tra Charles Batteux, Robert Lowth, Johann Andreas Cramer e Moses Mendelssohn. In stretta connessione tematica con tali questioni si pone il contributo di Claas Cordemann *Ursprungsdenken und Metaphysik. Herder und die Frage nach dem Ursprung des menschlichen Geistes* (pp. 135-154), che è incentrato su uno dei maggiori interpreti della connessione tra estetica, esegesi biblica e filosofia della storia. In particolare è la questione dell' 'origine' in quanto tale a essere messa al centro dell'attenzione, dove il delicato rapporto tra religione naturale e rivelata conduce poi all'altrettanto delicato apporto di Herder al cosiddetto *Spinozastreit* degli anni Ottanta (evento, questo, al centro del dibattito degli studenti e degli *Stifler* di Tubinga). L'ultimo saggio dedicato al contesto illuministico è quello di Marianne Schröter: intitolato *Zum Prophetenbild der Aufklärung* (pp. 155-176), esso traccia un ricco profilo della riflessione coeva sui profeti, sul loro presunto inganno ai danni dei loro contemporanei o sulla loro altrettanto presunta maggiore vicinanza a Dio rispetto a questi altri contemporanei, partendo da Hermann Samuel Reimarus, passando per Johann Salomo Semler e August Hermann Niemeyer per approdare infine a Johann David Michaelis e Johann Gottfried Eichhorn. Ancora una volta, quella illuministica emerge come una riflessione corale, dove il contributo

più o meno incisivo dei singoli confluisce in quello, non sono *incisivo*, ma anche e soprattutto *decisivo*, della collettività.

La sezione dedicata nello specifico a Schelling – che in realtà sezione vera e propria non è, visto che il volume non è articolato in parti tematiche, ma lascia che sia il lettore ad accorgersi autonomamente del progressivo zoom – si apre con l'articolo di Wilhelm G. Jacobs *Schellings Magisterdissertation von 1792* (pp. 177-182). Il testo rappresenta in un certo senso la summa dei lavori che Jacobs ha prodotto nel corso di decenni di attività di ricerca e si concentra non a caso sulla dissertazione che Schelling presentò nel 1792 a conclusione del biennio filosofico presso l'Università di Tubinga, e che egli scelse di redigere sotto la guida di Schnurrer. Dedicata al passo della *Genesi* in cui viene narrato il peccato originale, essa è il migliore punto di raccordo tra le due 'sezioni virtuali' che compongono il volume e consente il passaggio ai due contributi successivi, entrambi cresciuti sul lavoro editoriale al *Nachlass* schellinghiano in corso di edizione grazie al finanziamento del FWF. Il curatore Christian Danz intitola il suo articolo *Weissagung und Erfüllung. Schellings Prophetendeutung und ihre hermeneutischen Grundlagen* (pp. 183-205) e pone così evidentemente un ponte con il saggio di Marianne Schröter. La novità consiste soprattutto nei materiali consultati: riflessioni stese dal giovane Schelling su stimolo delle lezioni tenute da Schnurrer nel semestre invernale 1791/92, analoghi commentari ai *Salmi* e il testo *Vorstellungen der alten Welt*. Questo stesso accesso a fonti privilegiate condivide Christopher Arnold, che nel suo *Die reinere Religion des Paulus. Schellings Kommentierung des Römer- und Galaterbriefs als Dokument der zeitgenössischen theologischen Debattenlagen um 1790* (pp. 207-232) si dedica allo studio della ricezione schellinghiana dei testi paolini, per come essa ha luogo all'inizio del triennio teologico a Tubinga, vale a dire fra il 1792 e il 1793. I due commentari alla *Lettera ai Romani* e alla *Lettera ai Galati*, appena usciti nel quarto volume della seconda sezione dell'edizione critica di Schelling, restituiscono l'immagine di uno Schelling particolarmente vicino ai cosiddetti Neologi, critico nei confronti dell'apparato dogmatico protestante e altrettanto lontano, nonostante presupposti comuni, dal suo professore Storr. Nell'ultimo testo della collettanea, *Schellings Philosophie in ihrem Verhältnis zur Hermeneutik der Spätaufklärung* (pp. 233-252), Georg Neugebauer analizza il rapporto tra la prima e l'ultima produzione di Schelling alla luce del binomio filosofia-ermeneutica; a questo fine viene ripercorso l'intero iter del filosofo dagli scritti di Tubinga attraverso le lezioni jenesi sulla *Methode des akademischen Studiums* fino alla *Historisch-Kritische Einleitung in die Philosophie der*

Mythologie. L'esito è quello di uno Schelling sempre più lontano dalla dimensione esegetica degli anni giovanili e per motivi teorici interessato a superare le angustie del punto di vista parziale delle singole discipline.

Chiudono il volume, oltre all'elenco degli autori con le rispettive affiliazioni (pp. 271-272), una dettagliata bibliografia (pp. 253-270), l'indice dei nomi (pp. 273-276) e quello dei concetti (pp. 277-280). Data la rarità di tali apparati in atti di congressi e, più in generale, in volumi collettivi, la loro presenza al termine di questo già valido testo ne accresce tanto più il pregio. Si tratta nel complesso di un importante contributo che connette interessi di ricerca (purtroppo) non sempre coltivati, non dico all'unisono, ma nemmeno in reciproca armonia: lo studio di ricezione e fortuna della teologia illuministica confluisce infatti qui nell'indagine sulla genesi dell'idealismo e si nutre di rigorosi affondi di storia delle università. Insomma, un esempio di collaborazione interdisciplinare che speriamo serva come primo passo per una nuova stagione storiografica.